

# Aggorà

CULTURA, RELIGIONI, TEMPO LIBERO, SPETTACOLI, SPORT

ELZEVIRO

## LA RETE DEI MUSEI CHE CAMBIA VOLTO ALL'EUROPA

LEONARDO SERVADIO

**T**ra quelli più peculiari c'è il Museo delle Relazioni Rotte, che è divenuto uno dei simboli di Zagabria. Nato nel 2010 dall'idea di due artisti, raccoglie oggetti che simboleggiano il momento del distacco tra due amanti: storie minime, ma forse sotto sotto recupera anche il più generale desiderio di ricostruire l'identità propria dopo la caduta del Muro per quei paesi che con gli accordi di Parigi del 1919 furono forzatamente raccolti nella Jugoslavia. L'accento è posto non tanto sulla storia andata male, quanto sugli oggetti associati alla comprensione di quel che non poteva funzionare. Per esempio una giovane taiwanese ha fornito al museo un termometro galileiano: quando lo ricevette come regalo di compleanno dal suo ragazzo si rese conto che, per quanto questi corrispondesse a tutti i criteri da lei elencati per individuare il fidanzato perfetto, egli tale non era, e nell'amore c'è qualcosa di misterioso e non totalmente razionalizzabile. Nel 2011 questo strano museo ricevette il Premio Kenneth Hudson quale "più innovatore" in Europa. È uno dei tanti del nostro continente. Ve ne sono oltre 40 mila e per la stragrande maggioranza sono nuovi, sorti dopo il secondo dopoguerra, o se già esistenti, spesso sono radicalmente trasformati. Di questo parla oggi alle 18 all'Urban Center di Milano (galleria Vittorio Emanuele) Massimo Negri, direttore della European Museum Academy, presentando il suo ultimo libro, *La grande rivoluzione dei musei europei* (Marsilio, pp. 190, euro 12,50). La crescente attenzione per il museo consente il recupero di una comunicazione culturale forse più autentica di quella che avviene tramite i mass media, perché il museo mette in diretta relazione le persone e gli

Ormai, dall'arte al costume, ogni settore ha la sua "cattedrale". Dal dopoguerra ne sono nati 40 mila: una rivoluzione secondo l'esperto Massimo Negri. Oppure il simbolo di un nuovo culto per Tom Wolfe e Charles Jencks

oggetti che incapsulano il messaggio. E sono messaggi sempre più variegati. Se all'inizio raccoglievano in prevalenza opere d'arte, oggi si trovano le collezioni più disparate su ogni branca dell'espressione umana, dall'archeologia al fumetto, dalla stilografica al cinema. Se protegge le opere che custodisce, il museo le rende anche disponibili al pubblico: per questo dall'ultimo decennio del XX secolo in Italia sono sorti oltre 200 musei ecclesiastici che raccolgono opere spesso troppo facilmente asportabili dalle chiese. Altro fenomeno tipico di questi ultimi decenni è l'assunzione del museo a simbolo del luogo. Non a caso sono stati affidati a grandi firme progetti di musei di rilevante interesse cittadino: il MART di Rovereto a Mario Botta, la Pinacoteca Agnelli di Torino a Renzo Piano, il Maxxi di Roma a Zaha Hadid. E forse è vero quello che scrivevano Tom Wolfe e Charles Jencks in un paio di saggi ora raccolti in un volumetto edito da Medusa, ovvero che il museo è il nuovo tempio degli adoratori della cultura e dell'arte nella società postmoderna (*Musei. Le nuove cattedrali*, prefazione di Alessandro Beltrami, pp. 88, euro 8). Così il museo si spettacolarizza ma, a differenza di quanto avviene nei teatri, richiede un quid di attenzione e di partecipazione in più: il pubblico non si può limitare a guardare, ma è necessariamente invitato a comprendere e interpretare attivamente. È stata la rinascita della città europea dopo il passaggio all'era postindustriale e dopo il crollo del Muro a fornire un movente del nuovo impulso ai musei. La Tate Modern nella nuova sede realizzata nel 2000 a Londra da Herzog e De Meuron affianca il British Museum come istituzione simbolo della capitale britannica ed è la più visitata collezione di arte contemporanea al mondo. E se il Louvre di Parigi resta il museo in assoluto più noto nel mondo, il Centre Pompidou, alias Beaubourg, lo spalleggia con successo e dall'inaugurazione nel 1977 è stato visitato da oltre 150 milioni di persone tanto che ha lanciato altre sedi a Metz (2010) e a Malaga (2015) mentre per il 2020 se ne prepara un'altra a Bruxelles. A Berlino oltre alle decine di musei dedicati ad arte, musica, storia, agricoltura, trasporti, religioni (v. il Museo Ebraico progettato da Liebeskind) e tanto altro, le vecchie prigioni del servizio segreto della Germania Est, la Stasi, sono divenute museo di se stesse: il museo libera il pensiero attraverso la riflessione. Fornisce un luogo ove si può osservare una fotografia dell'avanzare del tempo. Ritrova uno spazio per il pensiero contemplativo minacciato dal travolgente incedere dell'economia. Non a caso il numero dei musei cresce tanto più quanto più avanza la frenesia del trasformare. Come fa quello delle Relazioni Rotte, i musei conservano quanto altrimenti sarebbe rimosso. Se già sono tanti, si può aspettare che ve ne saranno sempre di più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANGELO PAOLUCCI

**U**na parola, misericordia, trova quest'anno un posto d'onore nelle coscienze dei fedeli. Nel bene, nel retto sentire non ci sono fortunatamente monopoli e si è avuto occasione di constatarlo in occasione della XV Giornata per il dialogo cristiano-islamico dedicata appunto, il 27 ottobre scorso, a «Misericordia e diritti: presupposti per un dialogo costruttivo». Un tema che ha fornito indirettamente anche una chiave per comprendere l'attuale crisi di rapporti (nella totale assenza di colloquio fra le varie, se così si può chiamarle, "confessioni") all'interno del mondo islamico e la necessità che esso ha di rivedere criteri teologici che sembrano rimasti (o tornati) alla cultura della penisola araba del VII secolo d.C..

Il tentativo più importante di tale revisione viene sperimentato in Germania – dove vivono più di tre milioni e mezzo di musulmani, in maggioranza turchi – da un gruppo di intellettuali e docenti mediorientali, fortemente integrati nella realtà accademica tedesca e che stanno erodendo il tessuto integralista e tradizionalista della struttura che controlla il mondo musulmano nella Repubblica Federale. Non senza dure resistenze e pericoli: al numero di esponenti universitari già protetti dalla polizia si aggiunge periodicamente qualche nome a rischio; ma si ha anche notizia di uomini di cultura, insegnanti e giornalisti che rompono gli indugi per unirsi ai novatori.

Sono quelli che auspicano, eliminati gli interdetti, la storicizzazione del Corano, vale a dire l'approccio a una corretta lettura delle fonti e l'eliminazione delle stratificazioni di "hadit" – interpretazioni spesso arbitrarie del messaggio di Maometto – che, nei secoli, avrebbero stravolto il messaggio del libro sacro, inducendo a quella storta fondamentalista che ha condotto ai disastri di cui tutti siamo testimoni. I nomi fattibili sono tanti, da Ahmad Mansouri a Harry Harun Behr, da Ashraf el Sharkawy e sua moglie Omnya Ebrahim a Katajun Amirpur, tutti coinvolti nell'insegnamento, per arrivare a Ender Cetin, l'imam della principale moschea di Berlino, sommamente in viso al vecchio ceto tradizionalista.

Ma il personaggio più interessante è Mouhanad Khorchide (su queste colonne ne abbiamo illustrato il programma di insegnamento neoislamico in Germania), anche come anticipatore dei tempi. Ha infatti pubblicato alcuni anni fa un saggio, *Islam ist Barmherzigkeit* (L'islam è misericordia), con il sottotitolo "Fondamenti di una moderna religione", che si iscrive perfettamente nella ratio della citata Giornata cristiano-islamica e addirittura del Giubileo. Si consideri anche che il libro è apparso per i tipi della Herder, una fra le più serie case editrici cattoliche del mondo germanofono (e si potrebbe auspicare che, prima o poi, venisse tradotto anche da noi). Khorchide, oltre tutto, a Roma ha partecipato a metà ottobre a una conferenza internazionale fra studiosi cattolici e islamici per approfondire il significato del concetto di

anzitutto

## A Cortina si scalano le Alpi con un libro

**S**ta per aprire i battenti la XV<sup>a</sup> edizione di «Una Montagna di Libri», a Cortina d'Ampezzo. Fino a primavera, condurrà gli scrittori accanto a chi sta meno bene, o a chi è solo, con la nuova iniziativa Booktherapy; che farà giocare coi libri gli studenti delle scuole medie; e porterà i narratori anche al cinema, insieme con i propri lettori. A partire da domani, Una Montagna di Libri sfoglierà in oltre 30 eventi le pagine di narratori del calibro di Tahar Ben Jelloun, Emmanuel Carrère, Cristina Comencini, Mauro Corona: ascolterà personaggi dell'informazione come Aldo Cazzullo, Paolo Mieli, Bruno Vespa, Marco Travaglio; e voci della cultura e della fede, come Enzo Bianchi. Info: [www.unamontagnadilibri.it](http://www.unamontagnadilibri.it)



# Per la teologia ISLAMICA nuovi sentieri



## Dibattito

Mouhanad Khorchide, pensatore musulmano oggi tra i più dialoganti, pubblica in Germania il saggio «L'islam è misericordia», dopo aver partecipato a ottobre in Vaticano a un simposio con studiosi cattolici

sericordia»: una endiadi continuamente ricorrente nel libro, o il cui secondo termine viene ripetuto centinaia di volte, forse oltre mille. In più di un passo si sottolinea come il Corano ribadisca che le tre religioni monoteistiche girino attorno allo stesso messaggio, che i contenuti dei precetti di Maometto somiglino ai dieci Comandamenti di Mosè. Come anche l'amore misericordioso del prossimo raggiunga il suo acme «nella disponibilità al perdono del nemico. Il perdono è una testimonianza della vittoria dell'amore misericordioso sul peccato e come tale una condizione preliminare per la comprensione fra gli uomini». C'è nel libro una parte più politica, peraltro sempre solidamente agganciata a una riflessione di ordine etico-religioso, specie in relazione al rispetto dei diritti umani non correttamente praticati, a parere dell'autore, nella maggioranza del mondo islamico: sono pochi, si ammette, i progressi all'interno delle società civili, resta una mentalità nella quale il rapporto Dio-fede è visto come il rapporto padrone-servo, gli altri tratti-pensanti sono da eliminare, i seguaci della sharia non superano una visione giuridica (appunto senza misericordia, addirittura senza Dio) della religione, oltre ad aver compromesso «al massimo la convivenza pacifica dei musulmani in Europa».

fra fede e libertà una relazione dialettica. Una fede vivente non è possibile senza una autentica libertà. Una fede retta e comprensiva permette d'altra parte un contributo alla libertà. Una fede cieca non permette al contrario alcuna libertà ma soltanto obbedienza. Ma quando i valori centrali della libertà e della giustizia ritornano al centro della religione, possono causare un mutamento della società». Del resto, nota, Maometto «annunciò, accanto al monoteismo e alle pratiche del servizio divino, principi generali che devono valere per ogni società: giustizia, intangibilità dei diritti umani, libertà e uguaglianza di tutti così come la responsabilità sociale ed etica degli uomini».

È, quello di Khorchide, un discorso articolato che sembra trovare spazi nel mondo musulmano, anche perché risponde all'esigenza che la teologia islamica raggiunga (o, meglio, debba cercare di raggiungere) l'obiettivo di aprire all'uomo una via di ingresso a Dio. Non lo può se presenta agli uomini unicamente un catalogo di precetti e divieti e comunica loro il ritratto di un Dio repressivo. C'è la necessità di «una teologia che presenti il rapporto fra Dio e l'uomo come rapporto dialogico di libertà, nel quale Dio cerca di conquistare l'amore degli uomini soltanto con i mezzi dell'amore e della misericordia. Questo è l'obiettivo della creazione e il fuoco dell'azione di Dio».



Mouhanad Khorchide

© RIPRODUZIONE RISERVATA